



LUCA GINO CASTELLIN  
E CHIARA CONTINISIO  
(a cura di)

# STUDIARE LA STORIA DEL PENSIERO POLITICO

*Atti del convegno Aispp*



# Studiare la storia del pensiero politico

*Atti del convegno Aispp 2024*

A CURA DI  
LUCA GINO CASTELLIN – CHIARA CONTINISIO



**EDUCatt**

---

Milano 2026

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

# POLIDEMOS

Centro per lo studio della democrazia  
e dei mutamenti politici



Associazione italiana di  
STORIA DEL  
PENSIERO POLITICO

© 2026 **EDUCatt** – Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano – tel. 02.7234.22.35 – fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: <https://libri.educatt.online/>  
Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori  
ISBN: 979-12-5535-556-4

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt.

Questo volume è stato stampato nel mese di giugno 2026 presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano) su carta Fedrigoni Arcoset usomano certificata FSC®, di pura cellulosa ecologica E.C.F., utilizzando i caratteri ITC New Baskerville Std, Stone Sans Std, Berthold Akzidenz Grotesk e Times New Roman.

**Polidemos** (Centro per lo studio della democrazia e dei mutamenti politici) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore promuove e svolge ricerche sui mutamenti nei sistemi democratici, sulle trasformazioni nelle concezioni della democrazia e sulla dimensione internazionale della democrazia. Polidemos promuove la discussione sulla democrazia operando a più livelli: al livello della ricerca accademica, mediante ricerche originali sul tema dei mutamenti democratici, considerato da differenti prospettive disciplinari e con un'ottica multi-interdisciplinare; al livello della discussione pubblica, mediante prodotti editoriali ed eventi pubblici; al livello della più ampia divulgazione, disseminando i risultati delle proprie ricerche mediante iniziative rivolte a organizzazioni della società civile, insegnanti e cittadini interessati.

**Polidemos** (Center for the study of democracy and political change) of the Catholic University of the Sacred Heart promotes and carries out research on changes in democratic systems, on transformations in conceptions of democracy, and on the international dimension of democracy. Polidemos promotes the discussion of democracy by operating at multiple levels: at the level of academic research, through original research on the subject of democratic change, considered from different disciplinary perspectives and with a multi-interdisciplinary perspective; at the level of public discussion, through editorial products and public events; and at the level of the broadest discussion, disseminating the results of their research through initiatives aimed at civil society organizations, teachers and interested citizens.

Direttore / *Director*

Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Comitato direttivo / *Steering Committee*

Barbara L. Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca G. Castellin (Università Cattolica del Sacro Cuore), Martino Mazzoleni (Università Cattolica del Sacro Cuore), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Aseri), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Comitato editoriale / *Editorial Board*

Valerio Alfonso Bruno (Università Cattolica del Sacro Cuore), Antonio Campati (Università Cattolica del Sacro Cuore), Daniela Caterina (Huazhong University of Science and Technology), Samuele Mazzolini (Università Ca' Foscari Venezia)



# Indice

|   |    |
|---|----|
| <i>Prefazione</i><br>FRANCESCA RUSSO  | 11 |
| I. Concetti, metodi, lessici del politico   |    |
| <i>Robin G. Collingwood. Studio sulla natura della storia</i><br>GIUSEPPE ABBONIZIO   | 19 |
| <i>La storia del pensiero politico e la stagione dei diritti umani:<br/>questioni di metodo e orizzonti interpretativi</i><br>GIORGIA COSTANZO    | 31 |
| <i>La categoria di genere nella storia del pensiero politico:<br/>una questione metodologica</i><br>LAURA MITAROTONDO                             | 43 |
| <i>Classificare e combinare i concetti politici. L'analisi morfologica<br/>di Michael Freeden</i><br>MAURIZIO SERIO                               | 57 |
| <i>Émigré scholars negli Stati Uniti d'America: Arnold Brecht e<br/>l'elaborazione di una scientific political theory</i><br>NICOLETTA STRADAIOLI | 69 |

*Antonio Gramsci nell'archivio di Norberto Bobbio: analisi  
sul metodo e i concetti* 83  
GIACOMO TARASCIO

*Razza e razzismo nella costruzione della modernità globale.  
Spunti per una riflessione* 95  
STEFANO VISENTIN

*Il potere nell'ombra. Appunti per la storia del concetto di  
manipolazione* 111  
DAMIANO PALANO

## II. Libertà, illibertà, democrazia

*L'antistatalismo libertario di Albert Jay Nock* 131  
ARIANNA LIUTI

*Il confine tra libertà e odio. Costituzione, femminismo  
e hate speech nel pensiero libertario di Nadine Strossen* 143  
GRETA MASTROIANNI GRECO

*Ayn Rand: l'individualismo radicale di una radicale per il  
capitalismo* 155  
DIANA THERMES

*Repubblicanesimo e democrazia nella leadership americana:  
Thomas Jefferson e Abraham Lincoln* 167  
GIUSEPPE BOTTARO

*Nicholas Wiseman e la questione politica della libertà  
in Gran Bretagna* 179  
MAURO BUSCEMI

*Indice*

|  |     |
|--|-----|
| <i>Riflessioni intorno a populismo, carisma e democrazia</i><br>FURIO FERRARESI  | 191 |
| <i>Charles Dunoyer e l'autogoverno come tendenza e come fine</i><br>CARLO MARSONET   | 203 |
| <b>III. Donne, femminismi, rivoluzione</b>   |     |
| <i>Simone de Beauvoir rivoluzionaria</i><br>PAOLA CATTANI  | 215 |
| <i>L'ambiguo realismo di Margaret Cavendish</i><br>ANNALISA CERON  | 229 |
| <i>Contro il donchisciottismo. L'antifascismo "crepuscolare"<br/>di Anna Kuliscioff</i><br>CALOGERO LANERI                       | 241 |
| <i>Le donne cattoliche del Novecento e la costruzione<br/>della democrazia</i><br>MARIA CHIARA MATTESINI                         | 253 |
| <i>L'utopia fourierista nel pensiero di Zoé Gatti de Gamond<br/>(1806-1854)</i><br>FIORENZA TARICONE                             | 269 |
| <i>Segreto del potere e trasparenza dei corpi femminili:<br/>discorsi critici femministi</i><br>STEFANIA MAZZONE                 | 285 |
| <i>Sense and sensibility. Un'ipotesi di lettura della differenza<br/>tra i sessi in Mary Wollstonecraft</i><br>CHIARA CONTINISIO | 297 |

#### IV. Ordine politico, repubblicanesimo, modernità

- Niceta Coniata narratore politico?* 315  
ANDREA CATANZARO
- Il cielo della (teologia) politica di Egidio Romano* 327  
MELISSA GIANNETTA
- Innovazione e conservazione: il realismo politico trasformativo di Machiavelli* 339  
MICHELE FILIPPINI
- Machiavelli e la gratitudine pubblica repubblicana. Una teoria politico-istituzionale per il bene comune* 351  
DIEGO LAZZARICH
- Machiavellismo, riformismo e tradizione repubblicana: il Discorso sopra il riordinare la repubblica di Siena di Donato Giannotti* 361  
FRANCESCA RUSSO
- Il potere civile nella prima età moderna: da Vitoria a Grozio* 373  
ANTONIO DEL VECCHIO

#### V. Segreto, trasparenza, forme del potere

- Su segretezza e trasparenza in età moderna e contemporanea. Itinerari di storia del pensiero politico* 387  
ALESSANDRO ARIENZO
- Il segretario nel Cinquecento italiano: tra segretezza e nuove competenze* 399  
GIOVAN GIUSEPPE MONTI

*Indice*

*Lo specchio deformato della trasparenza. Tracce per una storia della governamentalità algoritmica* 411  
PIETRO SEBASTIANELLI

*Le società segrete: teoria della trasparenza e prassi della segretezza* 427  
GIORGIO VOLPE

VI. Nazione, culture politiche, pensiero politico italiano

*Il nazionalismo di sinistra: il caso della Catalunya* 439  
GIORGIO BARBERIS

*L'euroscetticismo di sinistra: autori, tendenze, idee politiche* 453  
STEFANO QUIRICO

*Il giovane Capograssi. L'autorità come mediazione e la crisi dello Stato liberale* 465  
LUCA BASILE

*Manzoni e la critica della Rivoluzione francese* 479  
GABRIELE CARLETTI

*Autonomia universitaria e pedagogia civile: la lezione dimenticata di Vittorio Emanuele Orlando* 491  
LEONE MELILLO

VII. Utopie, distopie, immaginazione politica

*Distopie diasporiche. Il "Grande Altro" ne Il Campo dei Santi di Jean Raspail* 507  
ANNA DI BELLO

|   |     |
|---|-----|
| <i>Le origini distopiche del concetto di meritocrazia e le sue forme contemporanee</i>                | 519 |
| ALESSANDRO DIVIDUS  |     |
| <i>Una distopia leggera: Il diritto di voto secondo Isaac Asimov</i>                                  | 533 |
| MAURIZIO GRIFFO   |     |
| <i>Da Il Padrone del mondo a L'Alba di tutto. Per una lettura politica dei romanzi di R.H. Benson</i> | 545 |
| CARLO MORGANTI  |     |
| <i>Sulla 'speculative fiction', il tempo, lo spazio e altre questioni</i>                             | 557 |
| ANGELO ARCIERO  |     |

VIII. Guerra, ordine internazionale,  
crisi della modernità politica

|  |     |
|--|-----|
| <i>Benjamin Constant: progresso e relazioni internazionali</i>                             | 577 |
| FRANCESCO RASCHI   |     |
| <i>Il realismo politico e la bomba. Morgenthau, Niebuhr e la rivoluzione termonucleare</i> | 591 |
| LUCA GINO CASTELLIN  |     |
| <i>Coscienza e AI nella concezione quantistica della "seity" secondo Federico Faggin</i>   | 603 |
| CORRADO MALANDRINO   |     |

# Riflessioni intorno a populismo, carisma e democrazia

FURIO FERRARESI\*

## 1. *Il problema*

Il presente lavoro muove dalla constatazione che nella letteratura sul populismo vi sono ricorrenti riferimenti al leader carismatico come figura in grado di rappresentare l'unità del popolo. Il rapporto con il carisma produce una contraddizione nella «logica politica»<sup>1</sup> del populismo, soprattutto quando si consideri quest'ultimo non come una minaccia mortale per la democrazia liberale o come una sua degenerazione patologica ma come una sua «periferia interna», uno «specchio» deformato delle sue logiche e dei suoi principi costitutivi<sup>2</sup>.

Il riferimento al leader carismatico appare indipendente dalla nozione di popolo presupposta dalle diverse teorie del populismo. A prescindere dal fatto che il popolo sia considerato come «popolo sovrano», come «gente comune», come «plebe» o come «nazione», il carisma del leader gioca

---

\* Dipartimento di Scienze economiche e politiche, Università della Valle d'Aosta.

<sup>1</sup> E. Laclau, *La ragione populista* (2005), Roma-Bari, Laterza, 2008.

<sup>2</sup> B. Arditì, *Populism as an Internal Periphery of Democratic Politics*, in F. Panizza (ed.), *Populism and the Mirror of Democracy*, London-New York, Verso, 2005, pp. 72-98.

comunque un ruolo essenziale<sup>3</sup>. L'allusione alla *leadership* carismatica è indipendente anche dall'approccio utilizzato nello studio del fenomeno populista, così come è trasversale rispetto alla distinzione di Pierre-André Taguieff tra «populismo protestatario» e «populismo identitario» o «etno-populismo»<sup>4</sup>.

## 2. *Carisma, popolo e rappresentanza*

Si potrebbe argomentare che, se fa parte della natura del fenomeno populista l'esigenza di costruire il popolo secondo la logica dell'unità, il leader carismatico è l'espressione più coerente di questa coazione all'unità. Il punto, tuttavia, è che nel caso del populismo non si tratta tanto della logica unitaria implicita in ogni atto rappresentativo, ossia della necessità di creare l'unità del popolo attraverso l'unità del rappresentante, perché, se così fosse, non sarebbe necessario ricorrere al leader carismatico ma basterebbe ritornare a Hobbes: il popolo in quanto soggetto unitario esiste solo nella misura in cui la «molitudine» è rappresentata nell'unità della «persona» sovrana e della sua volontà, indipendentemente dal fatto che quest'ultima sia un singolo individuo o un'assemblea. La sovranità del popolo è la sovranità dello Stato rappresentativo<sup>5</sup>. Nella letteratura sul populismo, invece, sembra che l'unica forma di rappresentazione dell'unità del popolo non sia il sovrano rappresentativo ma un leader in carne e ossa, in cui la pluralità degli

---

<sup>3</sup> Si veda P. Taggart, *Populismo* (2000), Troina, Città Aperta, 2002; C. Mudde e C. Rovira Kaltwasser, *Populismo. Una breve introduzione* (2017), Milano-Udine, Mimesis, 2020 e J.W. Müller, *Cos'è il populismo?* (2016), Milano, EGEA, 2023.

<sup>4</sup> A. Taguieff, *L'illusione populista* (2002), Milano, Bruno Mondadori, 2003.

<sup>5</sup> Th. Hobbes, *Leviatano*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, cap. XVI, p. 159 e cap. XVII, p. 167.

individui s'identifica e s'immedesima attraverso un investimento affettivo e non tramite un calcolo razionale o una «passione» più forte delle altre – la hobbesiana «paura della morte». Mentre l'omogeneità del popolo è sicuramente una finzione, l'individualità del capo è qualcosa di reale, sebbene essa svolga, per esempio in Laclau, una funzione simbolico-performativa di unificazione tramite la nomina stessa di quel popolo che essa rappresenta. In altri termini, il vuoto assente è sul lato dei rappresentati non su quello del rappresentante, che esiste nella sua individualità concreta. Siamo alla teoria aggiornata dei due corpi del Re<sup>6</sup>. In una democrazia, insomma, la sede del potere non è un «luogo vuoto»<sup>7</sup> ma un'individualità carismatica che fa esistere e incorpora ciò che rappresenta e ciò che s'identifica con essa, cioè l'unità fittizia del popolo o, per dirla con Laclau, la «produzione del vuoto a partire dalle logiche egemoniche»<sup>8</sup>.

La difficoltà consiste nel distinguere la logica dell'unificazione del popolo dalla persona che opera tale unificazione, la funzione rappresentativa dalla persona del rappresentante. Nella letteratura sul populismo il carisma del capo non si separa mai del tutto dalla persona che esercita concretamente la funzione di unificazione; il suo carisma resta incarnato o, per dirla in termini laclausiani, il significante – il nome – non si

---

<sup>6</sup> E.H. Kantorowicz, *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale* (1957), Torino, Einaudi, 1989. In Laclau vi è un esplicito riferimento a questa teoria: «La logica dei due corpi del re non scompare affatto nella società democratica: non è vero che il corpo immortale del re sia rimpiazzato dal puro vuoto. Questo corpo immortale rinasce, ogni volta, nella forza egemonica [...] la logica dell'incorporazione continua a operare pure in uno Stato democratico» (E. Laclau, *La ragione populista*, cit., pp. 162-163).

<sup>7</sup> C. Lefort, *La questione della democrazia* (1983), in Id., *Saggi sul politico. XIX-XX secolo* (1986), Bologna, Il Ponte, 2006, pp. 17-31 (: 27).

<sup>8</sup> E. Laclau, *La ragione populista*, cit., p. 158.

distacca mai del tutto dal significato o dalla cosa, non diventa mai un vero «significante vuoto» produttivo in senso performativo ma resta saturo di presenza e di corpo. Fra capo e popolo permane quindi un legame indissolubile e in ciò consiste l'aporia del populismo – e la difficoltà della sua istituzionalizzazione –, soprattutto se lo consideriamo un fenomeno politico incentrato strutturalmente sulla separazione fra popolo ed élite: un popolo puro e omogeneo contro un'élite corrotta. È paradossale ma sintomatico che il rapporto fra il capo carismatico e il popolo teorizzato dal populismo riproduca, mutato di segno, il rapporto fra popolo ed élite. Un capo al servizio del popolo e non un'élite che domina sul popolo. Resta tuttavia inalterata la validità del dispositivo che lega le masse popolari a un capo, su cui vale la pena di riflettere<sup>9</sup>.

### *3. Il carisma incarnato del leader*

Seguiremo la suggestione del carisma necessariamente incarnato del leader facendo riferimento diretto a due autori (Laclau e Federico Tarragoni) e indiretto a Mouffe.

In Laclau vi è un esplicito riferimento al leader e alla sua «centralità»<sup>10</sup>, ma soprattutto è presente una teoria della *rappresentazione* politica e dell'*investimento affettivo*. Per quanto riguarda il primo aspetto, egli afferma che la logica di costituzione di una «catena equivalenziale» fra le «domande sociali» insoddisfatte implica necessariamente un momento singolare e, poiché la «forma estrema della singolarità è un'individualità», si passa «all'identificazione dell'unità del gruppo col nome del capo».

---

<sup>9</sup> Osservazioni interessanti si trovano in V. Costa, *Élites e Populismo. La democrazia nel mondo della vita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

<sup>10</sup> E. Laclau, *La ragione populista*, cit., p. 93.

La formazione di un popolo, quindi, avrebbe a che fare con «l'unificazione di un gruppo attorno a un'individualità»<sup>11</sup>, dove a essere centrale, però, è la dimensione performativa della nominazione. Il ruolo del leader, infatti, non sarebbe quello di esercitare un potere su gruppi già costituiti, ma di creare per condensazione e cristallizzazione le condizioni del legame fra le domande che si identificano nel suo nome, ossia sarebbe essenziale non come individuo concreto ma come «significante vuoto» che autonomizzandosi produce retroattivamente l'identità della 'cosa' cui si riferisce – il popolo.

Per quanto riguarda la rappresentazione, Laclau scrive che «la costruzione di un "popolo" risulta impossibile [...] senza che siano all'opera meccanismi di rappresentazione [...] Il significativo vuoto può operare come un punto di identificazione solo se e quando *rappresenta* una catena equivalenziale [...] Un significativo vuoto è qualcosa più dell'immagine di una totalità già data: è ciò che *costituisce* a tutti gli effetti quella totalità, introducendo una nuova dimensione»<sup>12</sup>. Il significativo vuoto, quindi, costituisce la catena equivalenziale nel momento stesso in cui la rappresenta – c'è qualcosa di hobbesiano in questo passaggio. Laclau scrive che «benché il legame fosse originariamente subordinato alle domande, ora reagisce su di esse e, con un'inversione della relazione, comincia a fungere da fondamento: senza questa operazione di inversione, non ci sarebbe populismo»<sup>13</sup>. È molto interessante questo discorso sulla «inversione della relazione», come vedremo più avanti.

L'atto rappresentativo coincide con l'affermazione di un'*egemonia*: il popolo del populismo è una parte che rivendica di essere il tutto, una *plebs* che diventa *populus* in quanto si

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 95.

<sup>12</sup> Ivi, p. 153.

<sup>13</sup> Ivi, p. 88.

identifica in un nome, in una universalità o totalità vuota – vuota perché la comunità è assente – che la trascende, cioè, in un nome che rappresenta la parte non in quanto differenza particolare ma in quanto «presenza di un'assenza», in quanto la parte è l'incarnazione dell'intero. Ed è l'incarnazione dell'intero perché l'intero – il popolo omogeneo sognato dai populistici – è assente e, anzi, il corpo sociale è attraversato da divisioni costitutive. L'universale è sempre incarnato da un particolare: questa è l'egemonia.

Per quanto riguarda il ruolo degli affetti, esso è decisivo affinché il significante vuoto possa costituire l'unità dell'oggetto-popolo. Si tratta dell'«investimento affettivo radicale» su una parte, che Lacan chiama *petit object a*, che sostituisce la Cosa (*das Ding*), ovvero la pienezza originaria irrecuperabile. La parte, dunque, è quell'oggetto parziale che incorporando e incarnando la «pienezza assente della comunità»<sup>14</sup> diventa oggetto di investimento affettivo soddisfacendo così la pulsione verso l'intero. La centralità degli affetti nella costituzione delle identità popolari è teorizzata anche da Mouffe, che fa anche esplicito riferimento al «leader carismatico»<sup>15</sup> per unificare le diverse domande all'interno di una catena equivalenziale.

Una trattazione sistematica del rapporto fra populismo e potere carismatico si trova in *L'éprit démocratique du populisme* (2019) di Tarragoni. Dopo una ricostruzione delle esperienze storiche di populismo dal punto di vista della sociologia storica, Tarragoni dedica il quinto capitolo della sua opera all'elaborazione di una «nuova teoria del populismo»<sup>16</sup> incentrata

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 161.

<sup>15</sup> Ch. Mouffe, *Per un populismo di sinistra* (2018), Roma-Bari, Laterza, 2018, p. 69.

<sup>16</sup> F. Tarragoni, *L'esprit démocratique du populisme. Une nouvelle analyse sociologique*, Paris, La Découverte, 2019, pp. 265 ss.

sull'individuazione dei tratti comuni delle diverse esperienze storiche del populismo e sulle loro fasi di attuazione. Il primo tratto comune del populismo è la sua emergenza in periodi di crisi, quando lo Stato è incapace di assorbire una quantità crescente di domande democratiche insoddisfatte – oggi si tratta della crisi delle democrazie rappresentative liberali. Il secondo tratto comune è il «ruolo motore del carisma» per l'adesione popolare all'ideologia populista. Il terzo è l'apparizione di movimenti popolari interclassisti. Dunque: crisi, carisma e movimenti interclasse.

Per quanto riguarda le fasi del populismo, la prima è quella «destituente», in cui l'ordine politico vigente viene delegittimato (corrispondente alla crisi). La seconda è quella «costituente», in cui il populismo, se ci riesce, rifonda la democrazia su basi più egualitarie, giuste e partecipative (carisma e istituzionalizzazione). Tra le prime due ve n'è una terza, quella della «mobilitazione interclassista» (mobilitazione). La mobilitazione interviene nella crisi e permette eventualmente al populismo di istituzionalizzarsi.

Tarragoni scrive che «il movimento popolare non ha *bisogno* di un leader carismatico per esistere: ne ha bisogno per istituzionalizzarsi politicamente»<sup>17</sup>, cioè per passare dalla fase destituente a quella costituente. Si tratta di un carisma particolare, mirante a valorizzare l'autonomia della mobilitazione da cui trae la propria legittimità, che a questa altezza è una legittimità democratico-rivoluzionaria, ossia il carisma deve «essere consensuale»<sup>18</sup>. Le qualità personali del leader populista, infatti, servono a riabilitare la sua funzione di rappresentante democratico, là dove la crisi populista tende invece a delegittimare la

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 281.

<sup>18</sup> Ivi, p. 282.

democrazia reale. È questa la specificità del populismo: criticando la democrazia rappresentativa liberale, esso mira a creare le condizioni di una «rappresentanza democratica più inclusiva, più effettiva e più magica (*enchantée*)»<sup>19</sup>. Il leader populista, scrive Tarragoni, «deve rendere presente un assente: far esistere l'utopia del popolo democratico che il movimento popolare cerca di costruire, al di là della sua diversità interna»<sup>20</sup>. Il leader carismatico è una sorta di catalizzatore di tendenze, pulsioni e affetti democratici che vengono unificati e incarnati nella sua persona.

La contraddizione cui il populismo va incontro comincia con la sua istituzionalizzazione, in cui la verticalità del rapporto fra capo e popolo si lega alla «ragion di Stato», mentre l'orizzontalità del rapporto dal basso tende a divenire la sua pura giustificazione ideologica<sup>21</sup>. Il che genera delle contraddizioni interne che portano Tarragoni a concludere che il populismo «non ha vocazione a istituzionalizzarsi». Esso sarebbe un fenomeno di transizione, che si esaurisce nella sua «fase destituente», mentre una volta istituzionalizzato tende a diventare autoritario. Il problema, quindi, è proprio la fase di istituzionalizzazione e il ruolo che vi gioca il leader carismatico, ovvero il fatto che il carisma della democrazia non riesce a oggettivarsi separandosi dalla persona del capo.

#### 4. *Una genealogia weberiana?*

Esiste una matrice weberiana – in Tarragoni esplicita – del modo in cui carisma, popolo e democrazia sono messi in relazione nelle analisi del populismo. Vi sono tre aspetti che vale

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 283.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Ivi, p. 295.

la pena di sottolineare. Il primo è il concetto stesso di ‘carisma’ e di ‘dominio carismatico’, che in Weber ha una natura particolare. È fondato strutturalmente sulla *prova* da parte di chi lo detiene e sul *riconoscimento* di coloro su cui si esercita; ogni dominio legittimo lo è, ma quello carismatico in modo essenziale. Il carisma ritorna a sé stesso (certezza di sé) tramite la mediazione dell’Altro (riconoscimento). Il carisma è quindi il fondamento di un *sentimento di comune appartenenza* grazie al quale fra capo e seguaci – di un profeta o di un leader politico – si crea un legame affettivo che vincola entrambi i soggetti del rapporto. La struttura riflessiva del potere carismatico, inoltre, è sia verticale sia orizzontale, perché crea legame fra capo e seguito ma anche fra i membri stessi del seguito, che si spartiscono il bene di grazia rappresentato dal carisma. Il carisma, insomma, circola: è mobile e crea comunità, legame, unità, entusiasmo, devozione, fede, dedizione.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che il carisma è sicuramente un dono di grazia personale, ma il problema di Weber è mostrare come questa qualità straordinaria possa essere conservata, oggettivata, istituzionalizzata, quotidianizzata in qualcosa che vale «senza riguardo alla persona». Non a caso egli parla ripetutamente di «portatore» del carisma, per sottolineare il fatto che il carisma non si identifica con la persona, potendo anzi essere separato da colui che ne è al momento il «portatore». Il carisma, infatti, può essere incorporato in istituzioni, uffici, abilità, meccanismi, cause oggettive, nella «ragione» stessa (e nei diritti umani che su di essa si fondano)<sup>22</sup>, verso i quali si può

---

<sup>22</sup> «La trasfigurazione carismatica della “ragione” [...] è l’ultima forma che il carisma ha assunto in genere nel suo sentiero fatale» (M. Weber, *Economia e società. Dominio* [2005], a cura di E. Hanke in collaborazione con Th. Kroll, ed. it. a cura di M. Palma, Roma, Donzelli, 2012, pp. 725-726).

provare la stessa dedizione affettiva che si prova nei confronti della persona del suo portatore originario: «La dedizione [...] nel suo contenuto ordinario è di carattere “oggettivo” e indica la dedizione alla “causa” comune, a un “risultato” razionalmente ambito, e non a una persona come tale»<sup>23</sup>. Il carisma, soprattutto, si può trasformare in «*carisma d'ufficio*» (*Amtscharisma*), ossia in qualcosa di sovra-personale, nella «credenza in una specifica dotazione di grazia di un'istituzione sociale come tale», e questo non è un fenomeno primitivo, ma si «manifesta anche in condizioni moderne, in maniera politicamente rilevante, nelle relazioni interne tra la potestà statale e i suoi soggetti»<sup>24</sup>. L'istituzionalizzazione del carisma avviene quando dalla fase extra-quotidiana, rivoluzionaria, di un gruppo diretto carismaticamente si ritorna nei binari della normalità quotidiana. Allora «di norma il dominio puro del carisma viene perlomeno spezzato, trasposto o piegato alla “sfera istituzionale”, e quindi, o addirittura meccanizzato, oppure inavvertitamente soffocato da tutt'altri principi strutturali, oppure a questi mescolato e amalgamato nelle forme più disparate»<sup>25</sup>.

Il terzo aspetto riguarda il capovolgimento del carisma in senso estraneo al dominio (*herrschaftsfremd*), tipico della democrazia dei capi (*Führerdemokratie*), teorizzato da Weber negli scritti politici degli anni della guerra e nella sezione sulla «Trasformazione del carisma in senso extra-autoritario» contenuta nel primo volume di *Economia e società*<sup>26</sup>. Il punto di partenza è la fine della «legittimità storica» nella Germania sconfitta nella

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 586.

<sup>24</sup> Ivi, p. 544.

<sup>25</sup> Ivi, p. 510.

<sup>26</sup> M. Weber, *La trasformazione del carisma in senso extra-autoritario* (1920), in Id., *Economia e società*, vol. 1: *Teoria delle categorie sociologiche* (1922), Torino, Edizioni di Comunità, 1999, pp. 264 ss.

Prima guerra mondiale e attraversata dai moti rivoluzionari degli spartachisti<sup>27</sup>. Il carisma genuino si è oggettivato in forma democratico-rivoluzionaria e di conseguenza il riconoscimento del dominio carismatico da «dovere» nei confronti del suo detentore si trasforma in fondamento di questo stesso dominio, ossia in una forma di «legittimità democratica» incentrata sul carisma dell'elezione popolare. L'autorità carismatica si trasforma così in senso antiautoritario: il capo diventa «signore per grazia dei sudditi»<sup>28</sup>. È questo anche il senso del capovolgimento da una logica *top down* a una logica *bottom up* che abbiamo visto nel populismo.

La democrazia acquisisce una valenza carismatica, mentre il capo diventa semplice rappresentante o portatore personale del carisma oggettivato in forma democratica; la democrazia, inoltre, detta le condizioni del proprio stesso riconoscimento – la scheda elettorale. Il carisma non è più 'incarnato' nella persona del capo ma ne è logicamente separato e trasformato nell'ufficio della legittimazione democratica del dominio, potendo quindi sopravvivergli. In linea di principio, quindi, il carisma democratico può anche istituzionalizzarsi in forme non personali di dominio. Weber, però, non crede che si possa arrivare alla completa trasformazione antiautoritaria del carisma, cioè a quella

---

<sup>27</sup> Weber scrive che «la legittimità "storica" è svanita. Per tentare di recuperare l'ordine borghese liberandosi del potere violento dei consigli dei soldati, anche ai "partiti" specificamente "di centro" resta solo la legittimità *rivoluzionaria* e basata sul diritto naturale di una *costituente* che si fonda sulla sovranità del popolo» (M. Weber, *La futura forma statale della Germania* [1919], in Id., *Scritti politici*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 131-168 [: 137]).

<sup>28</sup> «Il riconoscimento viene considerato come *fondamento* anziché come conseguenza della legittimità (*legittimità democratica*) [...] Il detentore del potere legittimo in virtù del proprio carisma, diventa signore per grazia dei sudditi [...] Il detentore del potere è ora il *capo liberamente eletto*» (M. Weber, *La trasformazione del carisma*, cit., p. 264) (trad. it. lievemente modificata).

«minimizzazione del potere dell'uomo sull'uomo» che implicherebbe l'eliminazione di un'autonoma funzione di comando sull'amministrazione e l'assunzione diretta del proprio autogoverno da parte del popolo; si ferma al «più importante tipo di transizione» fra il dominio carismatico e la sua negazione come dominio, ossia al «potere plebiscitario» inteso come nesso strutturale capo-popolo. A un potere, cioè, che riesce a mobilitare demagogicamente le masse democratiche come apparato necessario di riconoscimento della propria autorità di comando<sup>29</sup>.

Weber, in definitiva, riesce, da un lato, a individuare il dispositivo spolicizzante di ogni forma di populismo carismatico (il rapporto capo/masse mediato dalla 'finzione' antiautoritaria della legittimità democratico-plebiscitaria), dall'altro riesce a pensare, fra molte contraddizioni e in una situazione storica di 'crisi organica' dell'egemonia borghese, a un «carisma d'ufficio» della democrazia, concettualmente distinto sia dai suoi accidentali portatori personali sia dalla stessa forma personale del dominio, che trova espressione nell'idea che la democratizzazione – al pari della burocrazia – sia in ultima istanza un destino da assumere nella sua impersonale oggettività e da gestire con gli strumenti politico-istituzionali più adatti a seconda dei diversi progetti egemonici, che nel suo caso erano di carattere borghese. Nei teorici contemporanei del populismo, invece, il popolo resta incagliato nella persona del leader come sua immagine deformata, poiché non si riesce a separare il 'carisma d'ufficio' democratico-popolare dal suo portatore, oggettivandolo e istituzionalizzandolo al servizio della democrazia stessa, con il conseguente rischio di involuzioni autoritarie.

---

<sup>29</sup> *Ibidem.*

# POLIDEMOS

CENTRO PER LO STUDIO DELLA DEMOCRAZIA E DEI MUTAMENTI POLITICI  
CENTER FOR THE STUDY OF DEMOCRACY AND POLITICAL CHANGE

## *Volumi pubblicati / Book Series*

1. Damiano Palano (ed.), *State of Emergency. Italian Democracy in Times of Pandemic* (2022)
2. Damiano Palano, *Towards a Bubble Democracy? Notes for a Theoretical Framework* (2022)
3. Antonio Campati and Damiano Palano (eds.), *Democracy and Disintermediation. A Dangerous Relationship* (2022)
4. Valerio Alfonso Bruno (ed.), *Populism and Far-Right. Trends in Europe* (2022)
5. Damiano Palano (a cura di) *Il futuro capovolto. Per una mappa degli immaginari distopici del XXI secolo* (2022)
6. Brunetta Baldi, Giulio Citroni, Martino Mazzoleni, *PNRR e Città Metropolitane. La sfida dei Piani Urbani Integrati* (2023)
7. Cristina Bon (ed.), *Utopian Visions, Dystopic Realities. Multidisciplinary Reflections on Contemporary Challenges* (2023)
8. Marta Postigo, Gabriella Silvestrini, Mauro Simonazzi (eds.), *Constitutional Democracy and the Challenges of Anti-Liberalism. Lessons from Experience* (2023)
9. Valerio Alfonso Bruno (ed.), *On Tradition, Common Sense and Conspiracies. Strategies and Insights of the Contemporary Far Right* (2024)

10. Samuele Mazzolini (ed.), *Latin America at a Glance. Recent Political and Electoral Trends* (2024)
11. Antonio Campati (ed.), *Illiberal Trends. Democracies under Pressure* (2024)
12. Damiano Palano (a cura di), *Il futuro della democrazia italiana. Politica e società al tempo del governo Meloni* (2024)
13. Sabina de Silva (ed.), *The Use of Culture in Modern Conflicts and Political Competition: An Insight from Ukraine and the Western Balkans* (2024)
14. Valerio Alfonso Bruno and Daniela Caterina (eds.), *The Italian Right Today. Narratives, Ideologies, Policies* (2024)
15. Raimondo Neironi, *All in the Family. Political Dynasties and the Failed Fantasies of Electoral Democracy in the Philippines* (2025)
16. Valerio Alfonso Bruno (ed.), *Europe and America. Latest News on Radical Politics* (2025)
17. Asia Marcantoni (ed.), *Understanding Chinese Politics in the 21st Century: Democracy, Society, and Strategic Ambitions* (2026)
18. Emidio Diodato, Leo Goretti, Veronica Strina (eds.), *Sport and International Politics in the Changing World Order* (2026)
19. Luca Gino Castellin, Chiara Continisio (ed.), *Studiare la storia del pensiero politico. Atti del convegno Aispp 2024* (2026)

Cosa significa studiare la storia del pensiero politico oggi? I saggi raccolti in questo volume offrono una risposta ampia e articolata, restituendo il panorama delle ricerche in corso nella comunità degli storici e delle storiche del pensiero politico in Italia. Essi costituiscono gli Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana di Storia del pensiero politico (AISPP), svoltosi a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel settembre 2024. Le otto sezioni tematiche percorrono un arco che va dalla riflessione metodologica sui concetti e i lessici del politico alle questioni di libertà e democrazia, dallo studio delle trasformazioni del pensiero femminista alle indagini sull'ordine politico tra età medievale e modernità, dalle forme del segreto e della trasparenza nell'esercizio del potere alle culture politiche della nazione, fino all'immaginazione politica nelle sue tensioni tra utopia e distopia e ai grandi interrogativi sulla guerra, sull'ordine internazionale e sulla crisi della modernità. Ne emerge una disciplina vitale, capace di tenere insieme rigore filologico e sensibilità teorica, fedeltà ai testi e attenzione ai contesti, analisi del canone e apertura verso figure e problemi a lungo trascurati. Una disciplina che, proprio nell'ampiezza dei suoi interessi, rivendica la propria irriducibile rilevanza per comprendere il presente.

---

Luca Gino Castellin è professore associato di Storia del pensiero politico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. I suoi principali interessi di ricerca comprendono lo studio della storia del pensiero politico internazionale in età moderna e contemporanea e l'analisi teorica dei differenti modelli interpretativi della politica internazionale. Tra i suoi lavori: *Ascesa e declino delle civiltà. La teoria delle macro-trasformazioni politiche di Arnold J. Toynbee* (Vita e Pensiero, 2010); *Il realista delle distanze. Reinhold Niebuhr e la politica internazionale* (Rubbettino, 2014); *Società e anarchia. La "English School" e il pensiero politico internazionale* (Carocci, 2018); *Sotto un cielo vuoto. Il realismo politico nella storia del pensiero internazionale* (Le Monnier, 2022).

Chiara Continisio è professoressa associata di Storia del pensiero politico presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si occupa di dottrine politiche dei secoli compresi fra il Rinascimento e la "crisi della coscienza europea", in particolare, del dibattito sulla ragion di stato, le virtù politiche e la prudenza, i modelli di sovranità femminile e la rappresentazione del potere delle donne, e ha dedicato diversi studi ad alcune figure importanti del panorama europeo, da Botero a Muratori, passando per Valeriano Castiglione, Scipione Ammirato e Federico Borromeo. Studia, inoltre, il pensiero politico femminile e femminista, nella fattispecie di Anna Maria Nozzoni e Mary Wollstonecraft, alla quale ha dedicato la sua ultima monografia: *Mary Wollstonecraft, Pensieri sull'educazione delle figlie*, Introduzione e cura di C. Continisio (2024).



Associazione italiana di  
**STORIA DEL  
PENSIERO POLITICO**

## STUDIARE LA STORIA DEL PENSIERO POLITICO

*Atti del convegno Aisp*

---

LUCA GINO CASTELLIN E CHIARA CONTINISIO (A CURA DI)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario  
dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: libri.educatt.online

ISBN: 979-12-5535-556-4



euro 45,00